

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gromiko da ieri a Varsavia

Il ministro degli esteri sovietico Andrej Gromiko è giunto ieri nella capitale polacca ed ha avuto subito un colloquio con il primo segretario del POUW Wladislaw Kania. I colloqui con i dirigenti polacchi proseguiranno per tutta la giornata odierna e si svolgono in un clima di riserbo. Gromiko tornerà a Mosca domani; in tempo per incontrarsi con lord Carrington che gli illustrerà la proposta della CEE per l'Afghanistan.

Berlinguer rilancia una strategia di cambiamento

Perché l'alternativa perché un forte PCI

Non si cambia nulla se non si blocca il degenerare dello Stato e dei partiti In Italia siamo anzitutto noi i garanti della democrazia

Pubbllichiamo il testo dell'intervento svolto dal compagno Enrico Berlinguer nella seduta di giovedì del Comitato centrale del PCI.

Sono profondamente d'accordo col rapporto del compagno Natta, sia per quanto riguarda l'analisi dei risultati elettorali, sia per quanto riguarda la linea politica. Vorrei fare qualche considerazione solo su un tema: l'alternativa democratica. E' stato detto da molti compagni che la situazione politica è in movimento. Cioè è giusto, anche se bisogna avvertire subito che ciò avviene nel quadro di un aggravamento della crisi generale del paese, sia sotto il profilo economico, sia sotto il profilo sociale, sia per quanto riguarda lo Stato: una crisi che minaccia le basi stesse della democrazia. E' certo significativo che in questa situazione, le cose non si muovano verso destra, come per esempio avvenne nel 1971-72. Questa caratteristica positiva è venuta in evidenza attraverso i tre più importanti avvenimenti politici di questi ultimi due mesi: le elezioni del 21 giugno e, prima ancora, la vittoria del no nel referendum sull'aborto e la crisi del governo quadripartito-Fornari.

la politica, le lotte, le iniziative e anche le polemiche che abbiamo condotto e sviluppato negli ultimi due anni e specialmente negli ultimi mesi nei rapporti politici, in Parlamento, fra le masse niente di ciò che è avvenuto di positivo sarebbe accaduto. Non ci sarebbe stata la ripresa del nostro partito, pur nei limiti e con i problemi indicati dalla relazione di Natta; non ci sarebbe allargato lo spazio delle altre forze democratiche, sia laiche che cattoliche, che si sarebbe anzi ristretto. E' stata ed è proprio la nostra politica che, mettendo a nudo i problemi veri che stavano di fronte ai partiti e al paese, ha determinato la crisi di una situazione e di una prospettiva che, con gli ultimi governi, puntavano sulla perpetuazione di una discriminazione anticomunista (che cominciava a venarsi

peccolosamente di propositi antioperai) e che comunque si venivano dimostrando sempre più incapaci di far fronte, anche in misura minima, agli effettivi problemi ed esigenze del paese. Ora che questo disegno ha subito una sconfitta e che la situazione si riapre a diverse prospettive, in quale direzione dobbiamo ulteriormente muoverci? Si è detto che occorre dare un contenuto alla proposta di alternativa democratica. E anche questo indubbiamente è giusto. Ma io non direi affatto che siamo a mani vuote. Certo, gli approfondimenti e sviluppi programmatici sono necessari, e in vari campi. Ma il contenuto fondamentale e gli obiettivi della proposta di alternativa democratica sono chiari. Essi, in sostanza, sono e devono restare quelli che esprimemmo nel documento della Direzione del partito del 27 novembre del-

l'anno scorso. I fatti accaduti da sette mesi in qui comprovano che i veri problemi da affrontare sono quelli che allora indicammo, perché quei problemi, da allora ad oggi, non si sono affatto svolti a soluzione, ma si sono anzi aggravati. Voi ricordate che noi, allora — eravamo a pochi giorni dal terremoto e davanti allo spettacolo di inefficienza degli organi centrali dello Stato e vi era stato poco prima l'enorme scandalo dei petroli — ponemmo al centro la questione morale. Ma come la ponemmo? E che cos'è la questione morale? Questo mi pare un punto che merita un ulteriore chiarimento. La « questione morale » non è soltanto la questione della lotta contro la corruzione, contro la disonestà, contro le frodi di Stato, per la pulizia e la moralizzazione della vita pubblica. Essa è la questione del risanamento dello Stato, del suo riassetto efficiente, della ripresa della sua autorevolezza e del suo prestigio, cose possibili, queste, solo se si pone fine alle degenerazioni e distorsioni a cui esso è stato sottoposto dalla occupazione e spartizione che ne hanno fatto. La democrazia cristiana e i suoi alleati di governo. Io credo che nessun problema sia più importante di questo. Proprio qui sta infatti la causa principale — che deriva dalla preclusione contro il PCI di quel decadimento del regime democratico che è in atto e che dobbiamo guardare con realismo e crudeltà: un decadimento lento ma continuo e che può anche assumere ritmi precipitosi; un decadimento che tocca sia gli organi dello Stato, che di giorno dopo giorno sempre più inefficienti e in-

E' possibile dice Brandt il negoziato sui missili

Molto positivi vengono giudicati a Bonn i risultati del viaggio compiuto a Mosca dal presidente della SPD Willy Brandt. Lo stesso Brandt e il suo vice Wischniewski in dichiarazioni alla stampa hanno sottolineato che ci sono importanti « accenti nuovi » nella posizione sovietica e hanno rivolto un appello agli Stati Uniti perché riesaminino con attenzione la posizione sovietica e quindi accelerino i tempi del negoziato. Brandt si è detto certo della volontà sovietica di arrivare ad un accordo mentre Wischniewski ha affermato che i sovietici hanno « chiarimento e senza ambiguità » lasciato cadere la vecchia richiesta di condizioni preliminari. Secondo il vice presidente della SPD inoltre Breznev ha mostrato interesse per la proposta avanzata dallo stesso Brandt nota come « soluzione zero », e cioè ridurre il numero degli SS 20 per evitare la installazione dei missili americani in Europa. Il cancelliere Schmidt, informato telefonicamente da Brandt, ha anch'egli accolto positivamente i risultati della missione.

IN PENULTIMA

(Segue a pagina 9)

Approvato un documento unitario che avvia la consultazione

Sindacati: positiva conclusione Evitate la paralisi e la rottura

Decise all'unanimità le tappe per il confronto con il governo e il negoziato con gli imprenditori Differenziazioni sulla scala mobile - Interventi di Lama, Marianetti, Benvenuto, Trentin, Carniti

Se il sindacato non vuole ridursi a difendere solo i più forti

Il sindacato sta attraversando di nuovo un momento molto difficile: per ragioni oggettive, ma anche perché sottoposto ad un'evidente pressione politica che viene dall'esterno. Da dove? E in vista di quali obiettivi? Quasi tutti i giornali (dalla destra a Repubblica) e gran parte delle forze politiche governative (con l'eccezione di non pochi sindacalisti) sono impegnati fino allo spasimo per far credere: 1) che l'attacco all'autonomia del sindacato viene dal PCI; 2) che questo attacco muove da preoccupazioni di tipo settario, da rigidità politico-ideologiche estranee sia alla logica di un sindacato moderno sia agli interessi dell'economia nazionale. Ma è così? Oppure stiamo assistendo a un incredibile rovesciamento della verità?

Fino a poco tempo fa si sosteneva che per combattere l'inflazione la via maestra era togliere di mezzo la scala mobile. Poi, quando anche buona parte del padronato è venuta a più miti consigli, ha riconosciuto che la causa principale dell'inflazione non è questa, e che anche il problema del costo del lavoro è più complesso di quanto si è cambiato slogan. Ora è il « patto sociale » a delineare la demarcazione tra chi è moderno e chi è vetero-sindacalista, tra chi è autonomo e chi succube delle Botteghe Oscure. La musica, comunque, è sempre la stessa e serve a confondere il contenuto vero della discussione e delle differenze. Quale? Ieri dal direttivo CGIL, CISL e UIL è venuto un contributo importante alla chiarezza delle posizioni e alla dimostrazione che, se si mettono da parte le polemiche strumentali e di bandiera è possibile trovare un terreno comune di iniziativa.

Chi vuole difendere l'attuale scala mobile e il suo grado di copertura dei salari — ha ricordato Lama nel suo intervento — vuole in realtà mantenere uno strumento attraverso il quale in questi anni si è riusciti a proteggere il tenore di vita dei lavoratori meno qualificati, delle categorie meno forti, delle piccole e medie imprese dove la contrattazione sindacale, nonostante tutto, non è mai arrivata, dei pensionati, dei ceti che la logica ferrea del mercato aveva sempre lasciato ai margini. Insomma, con questo meccanismo il sindacato, lungi dal diventare più settario e più ideologico, ha salvaguardato i suoi caratteri di forza non corporativa ma unitaria; ha cercato di tenere insieme un mondo del lavoro che la crisi ha sempre più divaricato, fin quasi a polverizzarlo. Tornare indietro sarebbe rovinoso.

Chi, invece, vuole una riduzione dell'efficacia della scala mobile, per lasciare, magari, più spazio alla contrattazione, dimentica che così facendo si finisce per favorire i più forti: quei gruppi di lavoratori che sono in grado di strappare — data la loro posizione chiave nel mercato — margini più ampi per se stessi (si pensi ai piloti o, in fabbrica, ad alcune categorie più elevate e professionalizzate); oppure quelli delle grandi imprese o delle aziende che — come le Partecipazioni statali — fondano la superiore capacità di pagare su una catena ininterrotta di debiti. Insomma, è vero che la scala mobile ha appiat-

(Segue in ultima)

Stefano Cingolani

ROMA — I dissensi restano nel sindacato, ma finalmente è ripreso un cammino comune. Il direttivo CGIL, CISL, UIL ha deciso ieri all'unanimità una serie di tappe di confronto col governo, di negoziato con gli imprenditori e di verifica coi lavoratori che possono consentire di arrivare unitariamente al traguardo. Il documento approvato ricorda che sui primi 9 punti della piattaforma già presentata al governo l'unità del sindacato resta salda; le differenze si concentrano sull'ultimo ed è, quindi, necessario un chiarimento col contributo dei lavoratori e delle strutture unitarie. A un primo accertamento degli indirizzi concreti col governo, seguirà un negoziato vero e proprio con le controparti imprenditoriali sulla base di una piattaforma da mettere a punto in una specifica assise. Tutti i lavoratori saranno informati e coinvolti in questa nuova fase, anche con gli strumenti della consultazione da concludersi (su questo ha insistito Rinaldo Scheda) entro settembre. Questo percorso consocerà

momenti di impegno e di lotta su tutti i problemi aperti (dalla corretta applicazione dei contratti alla minaccia dell'occupazione di grandi gruppi industriali). Infine, il direttivo ha dato mandato all'area di avviare subito un confronto con tutte le forze politiche. La ricerca di una via d'uscita, quindi, si è imposta sulla polemica di schieramento. Nessuno dei dirigenti sindacali scesi in campo ieri (da Lama, a Carniti e Benvenuto, ai segretari di importanti categorie e strutture sindacali territoriali) ha sollecitato i contrasti, le differenze su temi come quelli della scala mobile e del costo del lavoro che, negli ultimi 3 mesi, hanno avuto ripercussioni pesanti sul piano politico e sulla stessa strategia del sindacato. Ma la discussione ha perso, via via, un po' di quel veleno ideologico che tante lacerazioni ha provocato. E già questo è un risultato. Non era scontato. L'altra sera, il segretario generale aggiunto della CISL, Franco Marini, aveva quasi teorizza-

to un rapporto di scambio col governo, una pattugliatura del dare e dell'avere sul terreno delle grandi scelte economiche, così da preservare — aveva sostenuto — la forza contrattuale del sindacato. Quasi che — come ha osservato, ieri, Lucio De Carlini, dei trasporti CGIL — un contratto possa essere un fatto contabile e non il risultato di una politica e dei rapporti di forza. Questo — ha aggiunto — è quanto di più ideologico è possibile immaginare. Allora si ripuliscano i dissensi da « sovraccarichi politici ed ideologici », ha sostenuto Agostino Marianetti, intervenuto subito dopo. Tutti i riflettori erano puntati sul segretario generale — « punto della CGIL », autore con gli altri 3 segretari socialisti della Confederazione di un documento sul dibattito interno alla CGIL che, pur negando le ipotesi di rottura formulate in qualche intervista, annunciava un processo di diffe-

Pasquale Cascella (Segue in ultima pagina)

La prima riunione del Consiglio dei ministri

Confermato l'esercito di 57 sottosegretari

Una pletera di « vice » per risarcire gli scontenti e rispettare col bilancio tutti gli equilibri delle varie correnti

ROMA — Erano 57, e 57 sono rimasti. I più pessimisti tra gli osservatori si sono rassegnati che il numero dei sottosegretari non sia addirittura aumentato, passando da quattro a cinque i partiti di governo. Ma è una ben magra consolazione questo contenuto ottenuto con il « sacrificio » di un vice-ministro a testa da parte del PRI, del PSI e del PSDI. Resta il fatto che anche questo numero, precedentemente governi si ritrova con una pletera di sottosegretari che sembra dettata da una sola motivazione: risarcire i gruppi « penalizzati » nella spartizione delle poltrone ministeriali, e riprodurre con il bilancio i rapporti di forza tra le varie correnti dei

partiti di governo, in testa naturalmente la DC. L'esercito dei sottosegretari è stato in larga parte — un po' meno della metà — rinnovato, e anche questa circostanza induce a chiedersi per quale ragione non si sia approfittato dell'occasione offerta dall'esodo per ridurre i ranghi, veramente troppo folli, dei viceministri. Nella spartizione la DC ha fatto come al solito la parte del leone, rifiutandosi di sacrificare anche una sola unità del « pacchetto » già detenuto. Ha conservato così tutti e 31 i suoi sottosegretari, mentre quelli socialisti sono passati da 15 a 10, quelli democristiani da 6 a 5 quelli repubblicani da 4 a 3: un calo che ha reso

possibile costituire la « dote » del PLI senza ingrossare, appunto, il complesso della lista. La DC ha mandato in pista 13 « uomini nuovi », nove dei quali entrano per la prima volta al governo; e non è vuol molto casare il vertice democristiano ha favorito questo « rinnovamento » a prezzi stracciati, calcolando in questo modo di piacere i malumori dei peones parlamentari. Del resto, la rotazione democratica è stata resa necessaria non solo dalla promozione di tre ex sottosegretari (Radi, Mannino e Abis) al rango di ministri, ma

an. c. (Segue a pagina 9)

Il capo br accoltellato nel carcere di Cuneo

Forse il ferimento di Moretti un attentato « su commissione »

L'aggressore è l'uomo che ha ucciso Salvatore Cinieri (Azione Rivoluzionaria)

Il Pm chiede per Calvi tre anni e 6 mesi e 32 miliardi

Tre anni e sei mesi di carcere e oltre 32 miliardi di lire: è questa la richiesta formulata ieri a Milano dal pubblico ministero nei confronti del banchiere Roberto Calvi accusato di esportazione illegale di valuta. Condanne severe sono state chieste anche per gli altri imputati, amministratori della « Centrale ». Complessivamente il Pm ha chiesto 12 anni e dieci mesi di reclusione e 73 miliardi di multa. Per Carlo Bonomi e Giorgio Cigliana del gruppo Invest l'accusa ha chiesto il pagamento di una multa di poco più di tre miliardi a testa.



Mario Moretti

Dal nostro inviato

CUNEO — L'imputazione è di lesioni aggravate. Il processo sarà celebrato mercoledì. Per gli inquirenti, dunque, l'aggressione a colpi di coltello subita giovedì mattina nel supercarcere di Cuneo dal capo berlusconiano Moretti è vicenda praticamente conclusa. L'ergastolano che l'ha colpito è Salvador Farré Figueras, 39 anni, già responsabile di altri delitti compiuti in carcere. Il movente è sconosciuto e presumibilmente rrimarrà tale. I molti interrogatori che desta l'accaduto sono destinati a rimanere sospesi. La consegna, nel carcere di Cuneo, è il silenzio. Il direttore e il maresciallo sono fuori, i brigadieri, « occupatissimi », le guardie dicono di aver letto tutto sui giornali. Nel supercarcere di Cerialdo l'aggressione a Moretti è il terzo, gravissimo episodio nel giro di pochi anni che richiama l'attenzione su questa casa di pena e che fa innalzare di un tono il già altissimo allarme per la situazione dei penitenzieri italiani. Nell'ottobre '79 si suicidò, sempre nel-

la sezione di « massima sicurezza », il postino delle birre Francesco Berardi. Il presunto terrorista aveva parlato indicando il nome di alcuni componenti della colonna genovese delle Brigate rosse tra cui quello del professor Enrico Fenzi: avrebbe dovuto essere guardato a vista, proietto, non abbandonato al suo destino e alle minacce degli altri reclusi. Il 2 luglio '80 Emanuele Attimone, nappista, decapitato a coltello il rapinatore Ugo Benazzi. Due giorni fa, esattamente un anno dopo, il capo riconosciuto delle Brigate rosse è stato aggredito e ferito a coltellate da un ergastolano, un « killer su commissione » legato a filo doppio con la malavita cinese. L'agguato a Moretti è andato a vuoto poiché i detenuti Enrico Fenzi e Agrippino Costa, anch'essi berlusconiani, lo hanno difeso, balzando addosso a Figueras e disarmandolo dopo una rissa che deve essere stata feroce. Si è svolto tutto

Massimo Mavarechchio (Segue in ultima pagina)



L'incontro fra le delegazioni del PCI e dei comunisti cinesi

ROMA — Una delegazione del Partito Comunista Cinese guidata dal compagno Peng Chon, membro dell'ufficio politico e della segreteria del CC e composta dai compagni Feng Xuan, membro del CC, vicepresidente del Dipartimento di collegamento internazionale del CC, Zhu Dacheng, responsabile di una Sezione dello stesso Dipartimento, Su Zinan, Gu Linfang, She Meng Xiao, Zhang Zhi Yu, collaboratori del CC, è giunta ieri a Roma, su invito del PCI, per una visita di dieci giorni in restituzione della visita compiuta in Cina nell'aprile dello scorso anno da una delegazione del PCI guidata dal segretario generale Enrico Berlinguer. Erano ad accogliere gli ospiti all'aeroporto di Fiumicino i compagni Chiaromonte, Rubbi e Vitali. Nella mattinata si sono svolti i colloqui tra la delegazione del PCC ed una delegazione del PCI guidata dal compagno Gerardo Chiaromonte, della Direzione, responsabile del Dipartimento economico e sociale, e composta dai compagni: Aldo Toretella, della Direzione, responsabile del dipartimento per le attività culturali, Antonio Rubbi, membro del CC, responsabile della sezione esteri, Roberto Vitali, membro del CC, segretario della federazione di Milano, Eriq Belardi, del CC, Renzo Foa, redattore capo dei servizi esteri dell'Unità. NELLA FOTO: un momento dell'incontro tra le due delegazioni.

UGCI cominciamo intanto da questi dieci

PREMESSO che noi abbiamo sempre sognato un mondo nel quale non esistano più né carceri né galere, togliamo con partecipazione gli operai non tanto a noi quanto a loro, a noi che vorremmo vedere in galera e sono, per cominciare, i dieci finanziati che, a tutto titolo, compongono il gruppo Calvi-Bonomi. L'altro ieri l'avvocato del ministero del Tesoro, Salvatore, ha chiesto che essi siano riconosciuti tutti responsabili di trafugamento di capitali all'estero e ha domandato che vengano obbligati a rimborsare 27 miliardi e che siano anche penalmente perseguiti: la pena potrebbe andare da due a sei anni, con l'aggiunta di una multa pari al doppio o al quadruplo del danno arrecato allo Stato, qualche cosa come 50 o 100 miliardi. Questa seconda parte (la galera e la multa) è di specifica competenza del pubblico ministero, che forse sta già parlando mentre noi scriviamo. Oggi, quando leggere questa nota, probabilmente conoscerete le precise richieste del magistrato.

Non è da escludere che la Corte conceda qualche assoluzione per insufficienza di prove o addirittura per non avere commesso il fatto e, finanziariamente parlando, può anche darsi che una differenziazione tra i dieci sia giuridicamente fondata, ma moralmente no. Essi rappresentano tutti la

« crema » di loro signori e pare di sentirli mormorare, al club o in casa, parlare degli italiani in genere e dei lavoratori in particolare. Gli operai non tanto a noi quanto a loro, a noi che vorremmo vedere in galera e sono, per cominciare, i dieci finanziati che, a tutto titolo, compongono il gruppo Calvi-Bonomi. L'altro ieri l'avvocato del ministero del Tesoro, Salvatore, ha chiesto che essi siano riconosciuti tutti responsabili di trafugamento di capitali all'estero e ha domandato che vengano obbligati a rimborsare 27 miliardi e che siano anche penalmente perseguiti: la pena potrebbe andare da due a sei anni, con l'aggiunta di una multa pari al doppio o al quadruplo del danno arrecato allo Stato, qualche cosa come 50 o 100 miliardi. Questa seconda parte (la galera e la multa) è di specifica competenza del pubblico ministero, che forse sta già parlando mentre noi scriviamo. Oggi, quando leggere questa nota, probabilmente conoscerete le precise richieste del magistrato.

Non è da escludere che la Corte conceda qualche assoluzione per insufficienza di prove o addirittura per non avere commesso il fatto e, finanziariamente parlando, può anche darsi che una differenziazione tra i dieci sia giuridicamente fondata, ma moralmente no. Essi rappresentano tutti la

Parabornello

